

LA PRESCRIZIONE, OVVERO CHI ODIAMO, AMA

Fausto Giunta



Il dibattito sul presente e il futuro della prescrizione divide da tempo il mondo della politica e l'opinione pubblica in due fazioni contrapposte e irriducibili; all'una si iscrivono i sostenitori dell'istituto, all'altra i suoi detrattori. I primi si battono per il mantenimento dei suoi spazi vitali, già inopinatamente ristretti da riforme penalizzanti; i secondi contestano l'essenza stessa della prescrizione. Il decorso del tempo non sarebbe una ragione sufficiente per consentire ai colpevoli di farla franca.

Anche tra gli addetti ai lavori – studiosi e operatori – non regna l'accordo. Per quanto sorprendente possa apparire, in questo caso però la spaccatura corre lungo un diverso crinale: da un lato vi è chi vuole mantenere l'istituto; dall'altro... si giunge alla medesima conclusione. In realtà nessuno pensa veramente di farne a meno. Le posizioni differiscono, dunque, in relazione all'utilizzazione della prescrizione, comunque ritenuta se non giusta (non sia mai), almeno necessaria rispetto al perseguimento di scopi tra loro diversi.

Questo è il punto. Anche chi combatte la prescrizione si guarda bene dal reclamarne l'eliminazione, limitandosi a incoraggiare quelle forze politiche che propongono piuttosto la sospensione del suo decorso dopo la sentenza di primo grado.

Curioso, no? Da coloro che sono dichiaratamente contrari ci si aspetterebbero soluzioni ben più radicali. Se davvero si è convinti che la prescrizione sia il male assoluto, perché produce intollerabili impunità e incoraggia tattiche difensive dilatorie, con effetti nefasti sulla durata del processo, coerenza vorrebbe che la proposta fosse quella di rinunciare del tutto a questo perverso meccanismo estintivo, consentendo al nostro ordinamento di scrollarsi di dosso quell'alone di lassismo punitivo, che è motivo di generalizzata vergogna nei consessi penalistici internazionali.

Invece non è così, perché, come si diceva, anche chi contesta la prescrizione la vuole fortemente: non nella veste di garanzia personalistica, ma come strumento improprio di "flessibilizzazione" dell'azione penale, con buona pace dell'art. 112 Cost., che da tempo riposa nel reliquiario dei santi principi dei bei tempi andati.

Si sa che la prescrizione matura per lo più nella fase delle indagini preliminari; è la silenziosa Rupe Tarpea che attende i procedimenti immeritevoli di sopravvivere,

individuati quando sono ancora in fasce. Il suo impiego non costa fatica al pubblico ministero, che mette a frutto il semplice trascorrere del tempo, disinteressandosi dei processi che non coltiverà.

Il nostro sistema non è semplicemente perverso; è tale con indubbia sapienza. Vi sono istituti, tra cui la prescrizione, che presentano disfunzioni perfettamente armoniche rispetto al contesto generale in cui si inseriscono, anch'esso disfunzionale, almeno in apparenza, ossia rispetto agli scopi politico-criminali dichiarati, non già a quelli veri. Tutto ciò dovrebbe inorgoglierci, perché, mentre la *ratio* di facciata è ineffettiva, quella reale è del tutto coerente con il complesso delle altre disfunzioni apparenti. In breve, la somma delle distorsioni lamentate fa nella sostanza una organizzazione alternativa perfetta, sebbene non ammessa *coram populo*. Il vero difetto, allora, non sta nel sistema, ma nella sua descrizione, che si ferma all'assetto normativo, senza guardare alla sua dimensione (mal)vivente.

In questo contesto il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado è vero che abdica alla funzione di garanzia che svolge l'istituto contro il rischio, per nulla irrealistico, del processo infinito. Ma non è solo il piano sostanziale che interessa agli ispiratori della ventilata riforma, cui pure non dispiace l'idea di tenere sotto scacco il cittadino per l'eternità. L'obiettivo principale è diverso: perpetuare una gestione opaca dei meccanismi selettivi dei procedimenti penali immeritevoli di essere celebrati, mettendoli al riparo da occhi indiscreti, ossia lasciando che la sepoltura della notizia di reato abbia un colpevole di comodo: l'istituto della prescrizione. Se questo espediente non esistesse affatto, la gestione della funzione deflattiva avrebbe una paternità, che invece continuerà a essere celata.

La verità, dunque, è che in segreto la prescrizione è ancora molta amata, specie da chi in pubblico ne disprezza i servigi. I sentimenti inespressi – si sa – sono i più forti e i più autentici.